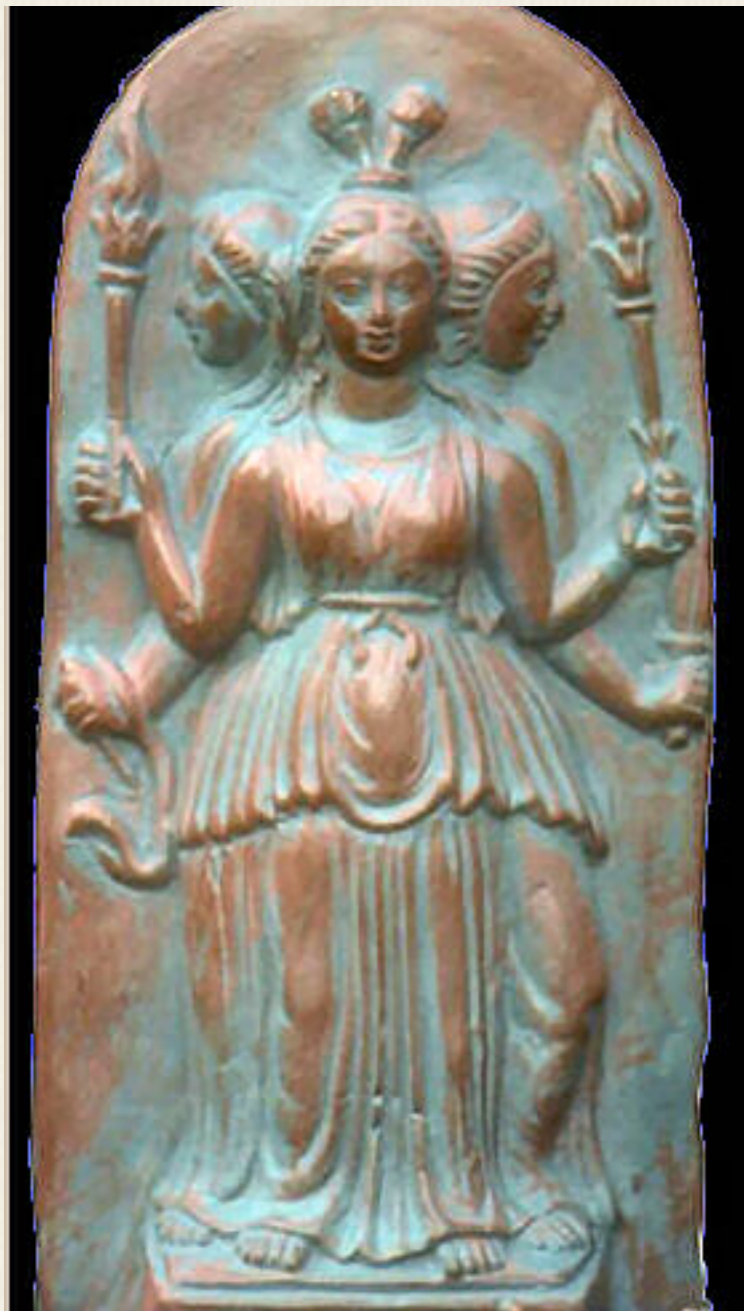




# Ecate



FERDINANDO DE MARTINO





# ECATE

Gabriele Mantoni guardò suo figlio addentare il panino al salame, preparato appositamente per lui dalla colf, aveva tutta l'aria di essere un buon panino, ne addentava grossi morsi, quasi senza gustarne il sapore, come se nulla nella vita importasse.

-Ma cosa mangi a fare, non potresti direttamente iniettartelo nelle coronarie?

-Perché devi sempre rompere i coglioni, pa'?- rispose lui di tutto tono.

-Ma perché la vita va assaporata, Andrè... mangiare un panino a quella velocità è... è come fare l'amore con una donna in dieci secondi. Pensa che un maiale ha comunque dato la sua vita per permettere a te di mangiare quel panino... goditelo, gustatelo, la vita é una sola.

-Minchia pa', è solo un cazzo di panino....- continuò lui, sbuffando.

Era solo un cazzo di panino, probabilmente aveva ragione suo figlio, poco importava se un animale aveva dato la vita per quel nutrimento momentaneo, alla fine era pur sempre roba che ti usciva dal culo. Gabriele era un dandy e i tempi attuali non erano lusinghieri con i vecchi e nostalgici romantici d' un tempo; anche perché definire Gabriele un dandy era un modo di generalizzare poco veritiero, lui era un qualcosa di diverso, era più... più particolare.

Accese una sigaretta, si grattò il collo e portò a sé il posacenere di cristallo che posava sull'antico tavolo di mogano. Suo figlio mangiava fino a sfondarsi e lui fumava come uno stronzo, in fin dei conti erano due generazioni messe a confronto che facevano di tutto per diversificarsi l'una dall'altra, ma la pasta era la stessa. Gabriele aveva il vizio di scrivere appunti sul pacchetto di sigarette che si portava sempre appresso, era un vezzo del quale non riusciva a liberarsi, infatti, portava sempre con se una penna Bic con cui annotava ciò che desiderava tenere a mente.

L'affetto che provavano l'un l'altro era vivo e puro, pieno di piccoli compromessi ma sicuramente puro. Andrea rimproverava a suo padre di essere noioso, rimproverava il suo gustarsi troppo le cose, come l'aranciata ad esempio che

altro non era che un semplice succo, sebbene lui la sorseggiasse come uno Chateau Lafite d'annata.

-Clara ti ha dato il pacco?- domandò, posando lo sguardo sul padre.

-No... quale pacco?

-Quello che aspettavi... te lo vado a prendere.- disse Andrea alzandosi dal tavolo.

Gabriele lo guardò sparire da dietro la porta, era arrivato, non poteva crederci, aveva detto un milione di volte a Clara che attendeva un pacco urgente e nonostante avesse ricalcato il termine "urgente" alzando la voce, lei si era dimenticata per l'ennesima volta di recapitarglielo il giorno in cui era arrivato. Poco importava, quello era il pacco che aspettava da più di un mese, millequattrocentonovanta euro gli era costato, più ovviamente le spese di spedizione. Non stava più nella pelle, aveva probabilmente passato la giornata a passeggiare per casa, mentre quel pacco era in un'altra stanza, addormentato su di un tavolo o magari una scrivania. Era arrivato, non poteva crederci.

-Eccolo.- riaffiorò Andrea, posando il tutto sul tavolo.

-Bene.

-Bene? Sul serio? hai atteso questo pacco per un casino di tempo e... bene?

-Sì, bene.- rispose.

Accese una nuova sigaretta, prolungare l'attesa era poesia, una volta che l'oggetto del desiderio era sotto il proprio naso. Avrebbe fumato, avrebbe atteso che il resto della famiglia uscisse e poi, solamente allora, avrebbe aperto il pacco e gli avrebbe dedicato le dovute attenzioni.

-E' l'ennesimo libro?- chiese il ragazzo.

-Sì, è un libro.

-Ti è costato molto?

-Meglio non chiedere.

-Quindi... immagino che passerai l'intera serata nel tuo studio... tra le pagine antiche...

-Hai indovinato.

-L'ultima volta in cui sono entrato nel tuo studio avevo diciassette anni.

-Sì, me lo ricordo...

Andrea era rimasto affascinato dalla collezione di libri del padre, sebbene fossero tutti libri antichi e, come diceva lui "intoccabili". L'attenzione che riponeva in quei volumi era maniacale, non permetteva nemmeno a Clara di andare a pulire all'interno del suo studio. La metodologia era sempre la stessa, comprava un volume antico, lo fotografava pagina per pagina e metteva tutto sul suo computer, un computer rigorosamente non attaccato a internet, essendo un fisso per la sicurezza ai limiti della paranoia.

Aveva un intero archivio fotografico, del suo intero archivio cartaceo, adorava quei libri. Inoltre un'intera anta della sua libreria era dedicata ai suoi quaderni neri, quaderni in similpelle su cui appuntava mille annotazioni alla lettura. Era il suo modo di giocare, c'era chi si appassionava al modellismo, chi al bricolage e chi ai libri antichi. Con l'avvento della pensione il suo hobby aveva preso il sopravvento, non dal lato economico, in quanto per i suoi libri aveva sempre speso vagonate di soldi, ma a livello di tempo passato nel suo studio. Nessuno poteva entrarvi senza il suo permesso e nessuno oltre lui aveva mai letto quei volumi in quella casa. Nessun altro all'infuori di lui poteva varcare la soglia del suo mondo, mondo che aveva iniziato ad edificare al compimento del trentacinquesimo anno d'età e mondo che raccoglieva più di duecentocinquanta volumi.

-ALLORA ANDRE', TI SERVE UN PASSAGGIO, SI O NO?- gridò Amelia dalla sala.

-Devo andare pa'... mi raccomando, non fare tardi come al tuo solito.- disse Andrea, dando una pacca sulla spalla a suo padre.

Amelia comparve all'interno della cucina, diede un bacio sulla guancia al marito, dicendo -lo accompagno nostro figlio da Marco, poi prenderò l'aereo. Arriverò per le otto del mattino, sbrigherò tutte le faccende e poi salirò sul volo del ritorno... sarò nuovamente qui dopodomani, ok? Ti serve qualcosa?- domandò con dolcezza.

-No, tesoro, stai attenta... non mi sono mai piaciuti gli svizzeri... sono così... così...

-Svizzeri?

-Brava!

Si salutarono e Gabriele rimase a guardare sua moglie e suo figlio prendere la porta, l'ansia si stava oramai impadronendo di lui, si alzò lasciando il pacco giallo perfettamente immobile sul tavolo in mogano, si avvicinò alla finestra; erano entranti in auto, perfetto.

-Clara...- disse verso la loro colf, -puoi tranquillamente prenderti il resto del pomeriggio libero...-

-Bene, signore...grazie.- sorrise la colf.

-Io vado nel mio studio, tu chiuditi la porta dietro, intesi?

-Certamente signore.

Ogni volta che entrava all'interno del suo studio, l'odore dei volumi antichi, quasi tutti rilegati in pelle gli sobbalzava all'interno delle cavità nasali, sfondandogli i sensi per qualche istante. Non appena varcava la soglia dello studio, richiudeva immediatamente le porte con la vecchia e affusolata chiave che riponeva immediatamente sul minuto tavolino posizionato affianco all'entrata, esatta-

mente sul lato sinistro della porta, dando ad essa le spalle. Erano presenti all'interno della stanza tre librerie, tutte nere e di ottima fattura, ogni libreria, contenente all'incirca ottanta libri, era disposta su di un lato diverso del perimetro. Verso l'estremità della stanza era presente una vetrata diagonale enorme, sepolta da un paio di mantovane spesse di un rosso acceso, simili in tutto e per tutto alle classiche tende da sipario presenti nei teatri.

Difronte alla vetrata era situata una scrivania in legno su cui posava un I Mac bianco, usato da Gabriele per leggere i suoi libri delle fotografie scattate con una macchinetta digitale poco costosa. solitamente sprofondava ore ed ore sulla sedia girevole che guardava il monitor illuminato del computer; l'illuminazione dello schermo era tenuta molto bassa per non infastidire la vista. Un tappeto marocchino giaceva al centro della stanza, esattamente dietro un divano di pelle marrone messo davanti ad un tavolino antico, identico in lunghezza al divano a tre posti. Gabriele solitamente sedeva sulla poltrona che si affacciava sul lato sinistro del tavolino davanti a cui faceva il suo ingresso trionfale un camino che d'inverno riscaldava l'ambiente.

Verso l'angolo destro della stanza era presente un mobile bar con whisky scozzese e vino, mentre esattamente all'angolo formato dall'incontro delle due pareti si trovava un mappamondo in legno. Infine, sul lato sinistro, poco dopo una delle librerie nere, c'era un mobile a cassettoni, contenente vari cimeli e oggetti che Gabriele puliva, osservava e catalogava regolarmente. Ognuno aveva i suoi hobby, le sue passioni, e fondamentalmente ogni persona aveva il pieno diritto di decidere come passare il tempo libero a sua disposizione, così Gabriele a suo tempo aveva deciso di passare il suo tempo immerso in quel mondo. Ogni libro, ogni volume, ogni documento, trattava dello stesso ed identico tema, variavano le lingue, le datazioni storiche ma l'argomento portante era sempre lo stesso: la demonologia.

Era divenuta per lui, con il passare del tempo, una vera e propria fissazione, fissazione che in seguito si era trasformata in uno studio dell'esoterismo quasi senza eguali, studio che si poteva dire approfondito da circa dodici anni.

Gabriele chiuse a chiave le porte dello studio, ripose la chiave sul tavolino affianco alla porta, indossò un paio di guanti in lattice che teneva sempre in una scatola all'interno del mobiletto dei cimeli e aprì sul tavolo di fronte al camino, il pacco. Il libro al suo interno era un volume del milleseicentoventidue, redatto da un monaco francescano chiamato Benedetto Giorini. Agli occhi di molti quello che posava sul tavolino, proprio difronte alla poltrona marrone, poteva risultare semplicemente un libro, ma agli occhi di Gabriele quello era il frutto di una ricerca estenuante che gli aveva portato via ore ed ore di sonno, in quello che sempre agli occhi di molti poteva risultare un semplice hobby.

Le pagine che gli servivano erano sedici, esattamente due capitoli del libro, così con i guanti indossati aprì il volume, cercando le pagine designate per fotografarle con la macchinetta digitale. Era lì, con i suoi odori, odori che raccontavano storie d'un secolo passato, se solo Gabriele non fosse stato un maniaco della perfezione, in quel momento, avrebbe passato le sue dita sprovviste di guanti lungo le frastagliature di quelle pagine, che in passato avevano visto Giorini scrivere quelle parole così importanti per lui. Dopo il solito passaggio su computer, ripose il volume nella libreria e si mise a leggere sul monitor del suo computer quelle pagine da lui sognate un milione di volte in un milione di sogni notturni. Cominciò a prendere appunti su di uno dei suoi quaderni in similpelle, con il passare del tempo era arrivato a collezionarne ventisette, tutti scritti rigorosamente a mano con al loro interno traduzioni, appunti e deduzioni tratte dai volumi che tanto adorava. Lui, laureato, un uomo di cultura, appassionato al mondo della politica e a quello della finanza, un uomo che aveva sempre tenuto i piedi per terra, fissi ad un pavimento fatto di concetti materiali, proprio lui che da svariati anni aveva iniziato a coltivare quel sogno malsano. Era lei, era stata lei sin da quando ne aveva letto per la prima volta. Vi era una sola certezza, in quel campo da sempre privo di certezze, quella notte tutto avrebbe visto la fine, quello era l'ultimo libro di cui necessitava per tentare quella follia puerile che si anelava nella sua testa.

Passò circa tre ore a scrivere, scrisse fino a quando ad un certo punto non vi fu più nulla da stendere sulle pagine giallognole del quaderno; non rimaneva che allestire la scena.

Gabriele si avvicinò al mobile in cui teneva i suoi cimeli, aprì un cassetto e da questo tirò fuori un piccolo altarino in legno che posò quasi immediatamente sul tavolino di fronte al camino, per via del peso dell'oggetto. Dopodiché prese due ciotole di rame, una boccetta in vetro, delle candele, un candelabro e un coltello. Dodici anni, aveva cominciato a leggere di lei dopo a tre anni di distanza dall'inizio della sua collezione, da lì prese il via la sua ossessione, il suo sogno oscuro. Prima d'iniziare accese una sigaretta, si stese sul divano e cominciò a pensare alla sua vita, godendosi quella sigaretta. Aveva avuto una buona vita, circondato dall'affetto dei cari, appagato dal suo lavoro, appassionato alla sua vita e al divertimento, ma quello che si stava appropinquando a fare, quello... batteva di gran lunga tutte le sue esperienze. Poteva dimostrare la sua pazzia o la sua sanità mentale, ma che ci crediate o no, quello non era ciò che interessava a Gabriele, la pazzia era solo uno dei tanti nomi che i codardi avevano dato al divertimento e lui, poteva essere stato molte cose nell'arco della sua lunga vita ma la codardia non faceva proprio parte del suo mood.

C'era sigaretta e sigaretta, e quella era senza dubbio una di quelle sigarette da gustarsi lentamente, con passione, assecondando il gioco del tempo che non si fermava mai nel suo incedere. Il tempo fregava tutto e tutti ma una manciata di minuti per una sigaretta lo si poteva ancora trovare, nonostante tutto. Strappò così una pagina da uno dei suoi quaderni, la lesse, la rilesse e per finire le diede un'ultima e fugace occhiata; era tutto pronto, la casa era vuota, riempita solamente dal silenzio della notte che si faceva mano a mano più forte.

Accese le candele, riempì di cenere una delle due ciotole di rame, mentre nell'altra versò il contenuto liquido della boccetta di vetro e cominciò senza fermarsi a leggere alcune parole dal foglio, rigorosamente ad alta voce. Non appena terminò la lettura, prese il coltello e con questo solcò una linea sanguigna lungo il palmo della sua mano sinistra, facendo ricadere il suo sangue sulla pagina di carta che una volta macchiata della stessa linfa che gli conferiva la vita, ripose, accartocciata, all'interno della ciotola piena di cenere, dandole fuoco.

Rimase in silenzio ad osservare quella pagina bruciare fino a sparire dal mondo, mischiandosi così alla cenere già presente, proveniente da ceppi di quercia. Pronunciò un ultimo verso che aveva salmodiato nella sua testa fino a ricordarlo a memoria e versò la cenere nella ciotola colma del liquido che era uscito dalla boccetta di vetro. Infine si alzò, tenendo la ciotola tra le mani e rovesciò il tutto nel fuoco vivo del suo camino. Aveva finito.

Non disse una parola, dodici anni, erano passati dodici anni da quando aveva maturato quel suo sogno malsano e adesso non gli rimaneva che attendere, non sapeva quanto, poteva essere un minuto, un giorno o addirittura un anno. Si mise a sedere sulla sua poltrona, accese una sigaretta e all'ombra danzante del camino, cominciò ad attendere.

Le attese erano romanzi senza ne capo ne coda, l'unica cosa importante era quella trama che avresti dimenticato di lì a poco. Il fuoco scoppiettava, Gabriele si concentrò per qualche secondo sul suo moto ondulatorio, quando tutto d'un tratto qualcuno bussò alla sua porta. Divenne pallido, aveva quasi il terrore anche di pensare, era successo, non c'era altra spiegazione plausibile, in casa non c'era nessuno, era successo... era sicuramente successo.

Gettò la sigaretta nel fuoco, si avviò verso il tavolino su cui giaceva la chiave, tirò un bel sospiro, si tolse i guanti e aprì la porta dello studio.

Era lei, in casa sua, era lei, dopo tutto quel tempo in cui l'aveva solamente immaginata come un'insana ossessione.

-Posso entrare?- disse.

-Certo.

Aveva cominciato a leggere di lei molti anni prima, in uno dei suoi libri che molti tacciavano come incoerenti o addirittura folli, un demone africano, uno dei più antichi mai citati; un demone donna che fece la sua comparsa in vari periodi storici e di cui si ritrovavano vari riferimenti, a volte celati e altri solamente accennati, in svariate culture. Lui aveva collezionato ogni singolo volume in cui appariva il suo nome o qualcosa che potesse ricondurre a lei, assieme ad una marea di libri e libri su antichi rituali, pagani, ortodossi e via dicendo. La sua ossessione si era materializzata davanti ai suoi occhi, era un'ossessione in carne ed ossa, una donna a tutti gli effetti, che appariva al di sotto di una cascata di lunghi ricci neri.

-Siete stato voi... a chiamarmi, cosa volete?

La porta dello studio si chiuse immediatamente, come se una folata di vento l'avesse costretta ad incontrare la sua stessa e funesta chiusura. Gabriele si avvicinò di qualche passo.

-Io... io, io ho letto tutto di voi, ho letto dei romani, del medioevo e del settecento, credo addirittura di aver riconosciuto i vostri lineamenti in un dipinto rinvenuto in una vecchia chiesa di Macerata Feltre. Sono... sono così...

-Emozionato.

-Sì, emozionato.

-Allora sapete anche che non amo perdere tempo, cosa volete? Cosa volete in cambio della vostra anima?

-Beh...

Gabriele si avviò verso il mobile bar dello studio, aprì uno scotch invecchiato quarantacinque anni, ne annusò l'aroma dopodiché, riempì due bicchieri.

-Io non bevo.

-Questo è uno scotch invecchiato quarantacinque anni, ho pensato che per l'occasione, sì, insomma ho pensato che per l'occasione potesse andare bene... per rompere il ghiaccio prima di cominciare.

-Cominciare cosa?

-A scopare...- disse assaporando un sorso, -cominciare a scopare.

Rimase ferma, immobile, con lo sguardo di chi aveva visto i secoli sgretolarsi come castelli di sabbia in un pomeriggio al mare.

-E' questo quello che vuoi?

-Mi stai facendo una domanda molto interessante...

Gabriele si mise a sedere, accese una sigaretta e si allentò un bottone della camicia.

-Vedi, tu sei così bella, io non potevo saperlo ma ne ero sicuro... ero sicuro che tu fossi così bella, quasi come del fatto che prima o poi ti saresti materializzata davanti a me. Credimi, probabilmente dev'essere colpa del fatto che in fin



dei conti siamo solamente animali ma adesso che ti ho qui, bella e davanti a me, riesco solamente a pensare alla tua fica e al fatto che dovrei scoparti facendoti del male. Voglio vedere quei capezzoli che hanno visto più lune di quante io potrei mai immaginare... voglio leccare ogni centimetro della tua pelle color dell'ebano e venirti addosso. Sì, questo è quello che voglio. Dopodiché avrai la mia anima.

-Sei sicuro di questo?

Gabriele tirò uno schiaffo sonoro al culo del demone, era sodo, Cristo santo se era sodo. Non poteva proprio tollerare che al mondo esistesse il paranormale, o almeno non poteva tollerare il fatto che avrebbe potuto fare l'amore con questo; adesso il paranormale era lì, davanti a lui, palesatosi in un pezzo di fica senza precedenti. Spense la sigaretta.

-Ok. Adesso possiamo scopare.